

operano, oltre al nucleo in organico delle guardie del Parco, 40 addetti del CTA/CFS, oltre a personale del corpo forestale della Regione Val d'Aosta. I principali elementi di criticità sono rappresentati dal persistente contenzioso per i confini e da proposte di progetti non compatibili.

### **PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA (sup. 143.311 ha)**

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è uno dei più grandi d'Italia. A cavallo di tre regioni racchiude tre gruppi montuosi - la catena del Gran Sasso d'Italia, il massiccio della Laga, i Monti Gemelli - e si caratterizza per la presenza della vetta più alta dell'Appennino, il Corno Grande, dove è presente l'unico ghiacciaio appenninico, il più meridionale d'Europa. La specie faunistica più rappresentativa del Parco è il Camoscio d'Abruzzo, reintrodotta negli anni novanta, mentre numerosissime sono le specie botaniche, alcune delle quali endemismi.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1995, ha approvato il piano e il regolamento mentre è in corso la elaborazione del piano pluriennale economico e sociale. Sono operativi regolamenti specifici. Sono approvati sia la pianta organica che lo Statuto. Il Parco effettua periodicamente ricerche scientifiche e censimenti sulla flora e la fauna. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali nei settori dell'agricoltura e del turismo. Interessanti alcuni esperimenti a sostegno dei servizi territoriali. Le strutture realizzate consistono in 31 centri visita, 3 uffici di zona, 3 centri studi e ricerche, 2 aree faunistiche, 2 musei e 17 aree attrezzate con sentieristica e itinerari a cavallo. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 26 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, Leader ed Equal. Gli occupati in organico sono 36, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 400 unità. È stata data soluzione occupazionale a 39 lavoratori, già LSU. Il Direttore ha un contratto prorogato di sei mesi. Nella sorveglianza sono occupati 150 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati da progetti di impatto in contrasto con le finalità del Parco come il terzo traforo del Gran Sasso e l'ampliamento dei bacini sciistici.

### **PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA (sup. 74.081 ha)**

Il Parco si estende su territori imponenti e racchiude al suo interno, in vaste aree che presentano aspetti peculiari di natura selvaggia, la parte più pregevole e rara del patrimonio nazionale di biodiversità. Sono presenti specie faunistiche rare e preziose come il lupo appenninico, la lontra, l'orso bruno marsicano, il camoscio d'Abruzzo e il cervo. Mentre la flora si distingue per la viola della Majella, la peonia officinale, la soldanella e la centaurea.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1995, ha approvato il piano e il regolamento mentre è in corso la elaborazione del piano pluriennale economico e sociale. Sono operativi regolamenti specifici. Sono approvati sia la pianta organica che lo Statuto. Il Parco effettua periodicamente ricerche scientifiche e censimenti sulla flora e la fauna. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali nei settori dell'agricoltura e del turismo. Sono stati realizzati 6 centri visita, 6 uffici di zona, 4 aree faunistiche, 4 musei, 2 orti botanici e 54 aree attrezzate. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 15 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, Prusst, fondi strutturali ob. 1 e FEOGA. Gli occupati in organico sono 24, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 300 unità. È stata

data soluzione occupazionale a 32 lavoratori, già LSU. Nella sorveglianza sono occupati 75 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dal mancato trasferimento delle riserve statali al Parco e da progetti di ampliamento dei bacini sciistici.

### **PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI (sup. 69.722 ha)**

Una catena montuosa nel cuore dell'Italia dove la magia della natura, la storia e la cultura locale hanno contribuito a definire una realtà particolare. Il Lupo, l'aquila reale, il falco pellegrino, l'istrice, il gatto selvatico, la sempre più rara martora e 1800 specie floristiche, tra le quali la stella alpina dell'Appennino segnano una eccezionale diversità biologica meritevole di speciale attenzione.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1993, ha approvato il piano del Parco e il piano pluriennale economico e sociale mentre il regolamento è in corso di elaborazione. La pianta organica e lo Statuto sono stati approvati. Il Parco effettua periodicamente ricerche scientifiche e censimenti sulla flora e la fauna. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali nei settori dell'agricoltura e del turismo. Le strutture realizzate consistono in 15 case del Parco, 9 centri di educazione ambientale, 1 area faunistica, 1 museo, 3 centri studi e ricerche, e 3 aree attrezzate con sentieristica e itinerari a cavallo. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 16 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, fondi strutturali ob. 2 e Programma CEO. Gli occupati in organico sono 13, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 200 unità. Nella sorveglianza sono occupati 70 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati da progetti di innevamento artificiale nei bacini sciistici e progetti di centrali eoliche nelle aree contigue.

### **PARCO NAZIONALE DEL POLLINO (sup. 182.122 ha)**

Il Parco Nazionale del Pollino è la più grande area protetta in Italia che custodisce endemismi rari ed eccezionali, come il pino loricato, il lupo, l'aquila reale, il cervo e il capriolo, insieme a siti paleontologici e archeologici, santuari e conventi. Il quadro globale e unitario del suo patrimonio fisico ed umano, multiforme e complesso, spazia da valori naturalistici, geomorfologici, vegetazionali, botanici, faunistici, a valori paesaggistici, storici, archeologici, etnici, antropologici, culturali, scientifici, unici ed irripetibili.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1993, ha in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. Sono approvati sia la pianta organica che lo Statuto. Il Parco effettua periodicamente ricerche scientifiche e censimenti sulla flora e la fauna. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese nei settori dell'agricoltura e del turismo. Sono stati realizzati 34 sentieri attrezzati. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 32 milioni di €. Gli occupati in organico sono 30, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 150 unità. Si sta dando soluzione occupazionale a 375 lavoratori, già LSU. Manca il Direttore al quale non è stato rinnovato il contratto. Nella sorveglianza sono occupati 240 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati da progetti turistici in aree sensibili e ritardi nel trasferimento delle riserve statali al Parco.

Il Parco Nazionale dello Stelvio si estende nel cuore delle Alpi Centrali. Il paesaggio è formato da creste, foreste e praterie d'alta montagna segnate da torrenti e ghiacciai perenni. La varietà morfologica del territorio consente l'esistenza di ampi ecosistemi con numerose specie rare di animali e piante. Cervi, caprioli, camosci e stambecchi con molti altri mammiferi popolano rocce, prati e boschi. Rododendro, genziana, giglio martagone e moltissimi altri fiori sembrano fare a gara per rendere ancora più belli prati e boschi.

Istituito nel 1935 la gestione è attualmente articolata in 4 diversi organismi che hanno in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. La pianta organica e lo Statuto sono stati approvati. Il Parco ha effettuato ricerche scientifiche su mammiferi e uccelli. Sono stati stipulati accordi e avviate collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali nei settori dell'agricoltura e del turismo. L'articolazione organizzativa è costituita da 4 centri visita, 4 case del parco, 3 uffici di zona, 5 centri di educazione ambientale, 3 aree faunistiche, 4 musei, 1 centro studi e ricerche, e 63 aree attrezzate con sentieristica. Negli ultimi anni sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 6 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, Leader, Interreg e Cipe. Gli occupati in organico sono 38, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 300 unità. Manca il Direttore. Nella sorveglianza sono occupati 48 addetti del CTA/CFS oltre a personale del corpo forestale delle Province autonome di Trento e Bolzano. I principali elementi di criticità sono rappresentati da progetti di ampliamento dei bacini sciistici e dalle difficoltà di coordinamento delle competenze dei diversi organismi di gestione.

#### **PARCO NAZIONALE DELLA VALGRANDE (sup. 14.723 ha)**

La Val Grande è l'area selvaggia più vasta d'Italia. L'abbandono di alpeggi e della pratica del disboscamento ha significato il ritorno alla wilderness. Ricchezza e varietà della vegetazione sono una delle attrattive maggiori. Tra i mammiferi sono ben rappresentati gli ungulati con la presenza di camosci, caprioli e cervi. Molto frequenti anche il tasso, la martora e la faina.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1994, ha approvato tutti gli strumenti di pianificazione previsti e il regolamento. Sono stati approvati sia lo Statuto che la Pianta organica. Il Parco effettua periodicamente ricerche scientifiche e censimenti sulla fauna e la flora. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali nei settori dell'agricoltura e del turismo. Le strutture realizzate consistono in 4 centri visita, 1 ufficio di zona, 1 museo, 1 centro di educazione ambientale e 13 aree attrezzate con sentieristica. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 3 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life ambiente, fondi strutturali (ob. 2 e ob. 5) e Interreg II. Gli occupati in organico sono 9, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 40 unità. Manca il Direttore, le cui funzioni sono svolte da un collaboratore a contratto. Nella sorveglianza sono occupati 25 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentate dall'erosione dei versanti e da difficoltà nel controllo di accesso e circolazione.

#### **PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO (sup. 8.246 ha)**

Il Parco Nazionale del Vesuvio, uno dei vulcani più famosi del mondo, riveste un grandissimo interesse geologico e storico. Nell'area sono stati catalogati oltre 230 minerali differenti ed è

possibile osservare i depositi di diverse eruzioni storiche e le forme generate dall'azione degli agenti esogeni. Questi depositi sono poi stati lentamente colonizzati da una ricca vegetazione, tra cui si osserva lo *Stereocaulon vesuvianum*, un lichene che rappresenta il primo anello della catena. Le aree circostanti sono state popolate da sempre per la fertilità delle vulcaniti, ricche di potassio.

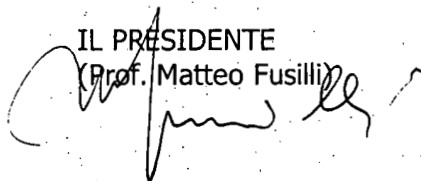
L'Ente di gestione, insediatosi nel 1996, ha in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. La pianta organica e lo Statuto sono approvati. Il Parco effettua periodicamente ricerche scientifiche e censimenti. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali nei settori dell'agricoltura e del turismo. Le strutture realizzate riguardano 3 centri visita, 1 area faunistica, 3 musei, 1 orto botanico, 1 centro studi e ricerche, e 9 sentieri attrezzati. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 12 milioni di €. Gli occupati in organico sono 17, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 150 unità. È stata data soluzione occupazionale a 99 lavoratori, già LSU. Nella sorveglianza sono occupati 52 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dalle problematiche connesse alla presenza prossima di grandi agglomerati urbani che esercitano notevole pressione antropica su un'area protetta di piccole dimensioni.

\*\*\*\*\*

Tutti i parchi hanno tutt'ora attivi numerosissimi cantieri di lavoro per il completamento delle strutture di servizio e della organizzazione territoriale. In particolare i parchi più grandi, che hanno avuto maggiori difficoltà organizzative e operative, stanno lavorando al completamento delle opere per poter finalmente smaltire i residui passivi ancora presenti nei rispettivi bilanci. In ogni parco sono presenti cooperative e agenzie di servizi che gestiscono le principali attività di promozione e assistenza. Molti operatori economici di tutti i settori produttivi, collaborano con gli enti parco e utilizzano il "marchio di qualità" sperimentato praticamente in ogni area protetta, con particolare successo d'immagine e buoni risultati per la commercializzazione. Tutti i parchi devono completare con altre assunzioni la copertura della pianta organica.

IL PRESIDENTE

(Prof. Matteo Fusilli)



**ALLEGATI:**

- **Relazione II Conferenza Nazionale sulle aree naturali protette**
- **Documento approvato dall'Assemblea dei soci del 10 ottobre 2002**
- **Le "buone pratiche" in agricoltura**

Seconda Conferenza nazionale delle Aree Protette  
Torino, 11-12-13 ottobre 2002

### **Relazione del Prof. Matteo FUSILLI**

*Presidente della Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali*

Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, parlamentari, signor Presidente della Regione Piemonte, rappresentanti degli enti locali, dell'associazionismo, degli operatori economici, delle professioni, delle istituzioni culturali e accademiche, signore e signori, abbiamo accolto con molto favore la convocazione della II Conferenza nazionale delle aree naturali protette.

Sin dal 1999, in ogni occasione e con tutti i Governi, la Federparchi ha chiesto di non rinviare un tale appuntamento perché numerose questioni meritavano attenzione ed esigevano risposte adeguate e urgenti.

Vogliamo ringraziare il Ministro Matteoli per una convocazione decisa a poco più di un anno dal suo insediamento e il Presidente Ghigo per aver stimolato e condiviso tale decisione.

Parteciperemo attivamente ai lavori della Conferenza e ci auguriamo che scaturiscano proposte e decisioni condivise e impegnative per tutti noi e per la Commissione che dovrà redigere le nuove norme in materia di ambiente e aree protette.

In una recente intervista il Ministro Matteoli ha evidenziato la necessità di "rendere i parchi una fonte di occasione culturale e di sviluppo economico nel segno della sostenibilità ambientale", indicando come priorità l'ecoturismo, l'agricoltura tradizionale, i prodotti tipici. Sono obiettivi condivisibili, che rientrano nei programmi di tante aree protette e che dovranno essere ulteriormente implementati.

Il turismo, in particolare, rappresenta una sfida nuova che dobbiamo saper affrontare in maniera più aperta rispetto al passato. Nel mercato globale la qualità ambientale dei luoghi e l'applicazione, anche alle strutture ricettive, dei sistemi di certificazione e delle norme sulla eco-efficienza rappresentano, oltre che una scelta di valore etico, un importante elemento di promozione e un requisito essenziale per essere competitivi. Riconciliare turismo e ambiente rappresenta, per parchi e operatori, l'interesse comune; la reciproca convenienza, perché uno sviluppo invasivo porta al declino inarrestabile di quel territorio, mentre i parchi, con le loro azioni di tutela del territorio, possono essere una valore aggiunto per il bilancio aziendale oltre che per quello ambientale.

Per questa ragione Federparchi intende attivare un canale di comunicazione con l'imprenditoria turistica e le associazioni di categoria, per realizzare iniziative comuni e concordare modalità di intervento.

Ma è con il mondo agricolo e della pesca che vogliamo consolidare un rapporto sempre più positivo, perché da questa alleanza dipende il futuro di una parte consistente del paesaggio italiano e la possibilità di evitare la scomparsa di culture, saperi e produzioni tradizionali, che rappresentano uno degli elementi più importanti della competitività del sistema Italia.

Nel 1998 le Organizzazioni professionali agricole e la Federparchi hanno sottoscritto un importante documento, con l'intento di integrare pienamente le attività agricole con quelle di tutela ambientale e aprire "una fase nuova nel rapporto tra agricoltura ed aree protette".

Quella intesa ha generato un clima nuovo in tanti parchi, ha prodotto iniziative, collaborazioni, progetti e, nonostante ritardi e limiti che non sono mancati, vi è oramai una condivisione di analisi e obiettivi.

E' nostra intenzione rilanciare la collaborazione con le organizzazioni agricole, impegnare tutti i parchi a un rapporto con le sedi territoriali e, soprattutto, individuare momenti e occasioni di partecipazione alle scelte delle aree protette.

Il lavoro comune di parchi e agricoltori deve avere il riconoscimento di una funzione nazionale, perché insieme siamo stati il più importante servizio preventivo e permanente di protezione civile, che ha consentito a tanti territori di non scomparire e a tante culture e produzioni di continuare a esistere.

La pubblicazione da parte del Ministero, in collaborazione con Slow Food, Federparchi e Legambiente, dell'Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani ha rappresentato un'occasione eccezionale per far scoprire la natura produttiva delle aree protette e la loro ricchezza culturale e materiale. Nel progetto sono stati coinvolti 19 parchi nazionali, 60 parchi regionali e migliaia di contadini, allevatori e artigiani, che hanno scoperto di avere uno strumento in più, i parchi, per l'accesso al grande mercato e per far conoscere un ricchissimo patrimonio di 475 tesori del gusto, di cui sono custodi i 1585 produttori inseriti nell'Atlante.

L'esperienza compiuta da molte aree protette nel campo della valorizzazione delle produzioni agricole e artigianali è davvero simbolicamente importante. Quei prodotti rappresentano il frutto del lavoro, della fatica, della passione di migliaia di donne e uomini che, nei secoli, hanno costruito il paesaggio agrario italiano e che ad un certo punto, quando "l'enfasi assordante della modernità" stava distruggendo ogni cosa, anche la memoria, hanno incontrato i parchi, istituzioni che si interessavano al loro lavoro, che lo ritenevano importante per l'ambiente, la tutela del paesaggio, la biodiversità, l'economia dell'Italia. Si sono costituiti consorzi di tutela e promozione, imprese e cooperative, realizzate attività di formazione che riscoprivano abilità artigianali ormai rimosse e il marchio del parco, oltre alla garanzia di tipicità, è diventato un riconoscimento al senso di appartenenza al territorio e a una nuova economia che nei parchi si è sviluppata.

Bisogna riuscire a raccontare questo processo, fatto di tante storie individuali, che è diventato economia, modernità, patrimonio ambientale ed umano, qualità della vita, esperienza educativa, processo identitario per tanti territori prima invisibili. Si trova nelle aree protette gran parte di quella "piccola grande Italia" che il Presidente Ciampi considera "presidi di civiltà e parte integrante, costitutiva, della nostra identità, della nostra Patria".

Quando si individuano ritardi e limiti nell'attività degli enti parco, le più giovani istituzioni nazionali, è bene tener presente che dei 2.675 comuni che ricadono all'interno delle aree protette il 68%, ben 1.830, sono piccoli comuni; una percentuale che arriva fino all'80% per i parchi nazionali.

Un piccolo comune su tre partecipa dunque a quel sistema istituzionale speciale rappresentato dai parchi, è interessato alla operazione culturale e amministrativa messa in atto per sottrarre aree di straordinaria bellezza ai rischi del degrado e dell'abbandono, per offrire una possibilità di sviluppo basata sulle proprie risorse e sul valore della propria dimensione. Per questo credo sia corretto considerare l'istituzione di tanti parchi, a poco più di dieci anni dall'approvazione della legge quadro del '91, oltre che un tentativo di preservare ecosistemi di grandissimo valore, come la prima risposta di carattere nazionale ad un modello di sviluppo distruttivo che aveva prodotto l'abbandono di vaste aree di montagna e collinari e minacciato di modificare in modo irreversibile le stesse condizioni fisiche della nostra penisola.

Sarebbe interessante verificare, attraverso una approfondita ricerca, i risultati e il valore, anche economico, di questa nostra breve esperienza e paragonarla ad altri strumenti della cosiddetta programmazione negoziata, mi riferisco a patti territoriali e contratti d'area, che hanno visto impegnati, con molta maggiore passione, istituzioni, economisti, rappresentanze



sindacali, e che sono state oggetto di finanziamenti incomparabilmente maggiori. Potrebbero venirne indicazioni utili per il presente e per il futuro dell'economia italiana.

L'esperienza concreta di questi anni, in un paese come l'Italia, dove la ricchezza del patrimonio ambientale proviene da una storia, anzi da innumerevoli storie di adattamento dell'uomo alla natura e della natura all'uomo; da secoli di tentativi e sperimentazioni che hanno prodotto una ricchezza e una varietà non misurabile di saperi e abilità, ci porta a considerare che nei parchi italiani non si tratta di mediare tra conservazione e sviluppo locale, perché quest'ultimo diventa possibile e durevole soltanto con una accorta politica di tutela ambientale.

Questa consapevolezza deve essere portata a maturità, facendo dei parchi luoghi della partecipazione e della condivisione del progetto di sviluppo territoriale, rafforzando il legame con le comunità locali. Questo obiettivo, per i parchi nazionali, è agevolato dalla presenza negli organi, oltre che delle associazioni ambientaliste e degli organismi scientifici, di tutti i livelli istituzionali: Ministeri, Regioni, Province, Comunità Montane, Comuni.

Il legislatore ha voluto in questo modo, opportunamente, indicare la strada della leale collaborazione, del lavoro comune di tutti i soggetti coinvolti nell'amministrazione di un ente che, per la sua composizione, non può rispecchiare schemi politici definiti.

Tutto ciò è ancor più vero per la Federazione dei Parchi. Abbiamo lavorato intensamente per costituire un'associazione rappresentativa e unitaria di tutte le aree protette e l'obiettivo è stato finalmente raggiunto. Aderiscono infatti alla Federazione tutte le aree protette nazionali, gran parte di quelle regionali, le associazioni ambientaliste più rappresentative e, recentemente, hanno deliberato di associarsi tutte le riserve marine.

Federparchi, così come le altre associazioni di enti, ANCI, UPI, UNCEM, non è pregiudizialmente schierata a favore o contro il governo in carica, né sostiene questa o quella forza politica, ma è impegnata e vincolata esclusivamente, in piena autonomia, a sostenere le decisioni unitariamente discusse ed approvate.

Intendiamo dare un contributo concreto, in questa Conferenza, alla definizione di una strategia condivisa. Le proposte che vi sottoponiamo derivano da una elaborazione basata sull'esperienza di molte decine di Enti dalle più diverse caratteristiche e sul libero confronto tra operatori, tecnici, amministratori e studiosi impegnati da anni sul terreno della conservazione e della valorizzazione di territori e di superfici a mare rappresentanti la grandissima complessità degli ecosistemi della nazione.

Le proposte si basano sulla convinzione che una politica di consolidamento e ampliamento dei positivi risultati fin qui raggiunti dall'Italia, che tenga fede agli obiettivi generali contenuti nella legge 394, sono rappresentati da una programmazione concertata e riferita ai grandi progetti di sistema, dalla collaborazione tra tutti i livelli istituzionali, dal riconoscimento dell'autonomia e del ruolo degli Enti gestori, dalla risoluzione del problema della tutela coordinata tra aree terrestri e marine, dalla definizione degli strumenti tecnici di base oggi ancora non disponibili.

In coerenza con questa impostazione la Federparchi ritiene sia indispensabile:

- costruire la leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali anche attraverso l'istituzione della Conferenza Stato Regioni Autonomie Parchi. Le aree protette, per loro natura e caratteristiche, possono infatti operare positivamente solo se la cooperazione tra istituzioni si sviluppa armonicamente e senza artificiose divisioni gerarchiche o, peggio, contrapposizioni tra poteri;
- prevedere un "Programma pluriennale per le Aree Protette e per la Rete Ecologica Nazionale", affidando alla Conferenza il compito di elaborare ed approvare tale Programma, con il compito prioritario di integrare le attività di tutte le aree protette italiane nel quadro delle politiche nazionali, comunitarie e internazionali;

- rilanciare e sostenere, attraverso la concertazione e la piena responsabilizzazione di tutte le istituzioni interessate, i programmi per i grandi sistemi geografici: l'Appennino (Ape), le Coste (Cip), le grandi Isole e quelle minori, il Bacino del fiume Po, le Alpi, per le quali si chiede la sollecita ratifica dei protocolli attuativi della Convenzione internazionale già approvati dagli altri Stati firmatari. Progetti indispensabili, tra l'altro, per rendere praticabile la strada della costruzione della Rete Ecologica nazionale e per affrontare in un quadro unitario i problemi connessi al rapporto tra aree protette nazionali e regionali e Rete Natura 2000;
- dotare il complesso delle attività di conservazione delle risorse naturali - e quelle delle aree protette in particolare - di un adeguato quadro di riferimento tecnico-scientifico, che la legge 394 aveva individuato nella Carta della Natura, da integrare con il Piano nazionale della Biodiversità e il Piano generale di Difesa del mare e delle coste. Strumenti che devono essere portati celermente a conclusione con il coinvolgimento di Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane e Parchi e attraverso un confronto anche con le nazioni dell'arco alpino e del Mediterraneo;
- ispirare a criteri di moderno federalismo la definizione della funzioni e dell'organizzazione dei Parchi, riconoscendo nella rigorosa azione di tutela e nello sviluppo locale sostenibile i fondamenti sui quali costruire il loro ruolo. Ciò impone il coinvolgimento delle istituzioni, delle popolazioni e degli operatori locali nella vita delle aree protette e la valorizzazione degli strumenti di pianificazione per i quali occorre prevedere procedure certe e rapide di approvazione.
- ampliare e rafforzare l'autonomia degli Enti parco, riconoscendo in particolare la possibilità di decidere sugli aspetti principali della propria organizzazione. Ciò non accade oggi in molti parchi regionali e, nei parchi nazionali, per la nomina dei direttori e per la sorveglianza. Al di là della discussione sul destino del CFS, i parchi ritengono necessario modificare l'attuale rapporto di mera dipendenza funzionale del personale di sorveglianza. E' inoltre indispensabile, per assicurare efficienza e funzionalità agli Enti parco, superare l'inquadramento tra gli Enti del parastato e definire un nuovo status giuridico degli amministratori degli Enti parco, estendendo loro le disposizioni previste per gli amministratori degli Enti locali;
- adottare una nuova normativa per le Aree Marine Protette, coerente con la legge quadro, con le legittime esigenze di autonomia ed efficienza degli enti gestori e in grado di realizzare la necessaria integrazione tra tutela a terra e tutela a mare. Infatti le attuali norme, frutto di una impostazione centralistica e burocratica negano di fatto il riconoscimento della specificità dei soggetti gestori e hanno impedito lo sviluppo delle loro grandi potenzialità;
- dare finalmente piena attuazione alle leggi che prevedono il trasferimento ai parchi delle Riserve naturali statali ricadenti nel loro territorio. E' inaccettabile che continuino le manovre dilatorie che impediscono ai parchi di gestire aree di grande valenza naturale indispensabili per il perseguimento delle loro finalità istituzionali. Analoga attuazione deve essere data alle norme relative alla gestione con finalità naturalistiche delle aree demaniali;
- istituire nuovi parchi e nuove riserve, sulla base delle localizzazioni già individuate e delle decisioni già assunte per quel che riguarda i parchi nazionali (Val d'Agri, Alta Murgia, Sila, Gennargentu) e superando i ritardi di molte regioni, soprattutto meridionali, nel dotarsi di un sistema adeguato al valore e all'estensione del proprio patrimonio naturale;
- dotare i parchi di adeguate risorse finanziarie ordinarie e di investimento e istituire un fondo di rotazione finalizzato al cofinanziamento di programmi previsti da misure



nazionali o comunitarie. Senza risorse per la partecipazione a tali programmi ai parchi sarebbe precluso l'accesso a bandi e progetti, in particolare comunitari, con grave danno per le attività dedicate allo sviluppo sostenibile e al sostegno delle azioni dei diversi attori locali;

- sviluppare una iniziativa nei confronti dell'Unione Europea per l'elaborazione di una politica organica che riconosca esplicitamente il ruolo strategico dei parchi superando i limiti delle pur importanti direttive di settore.

In questo modo pensiamo di dare un contributo alla crescita del sistema delle aree protette che in Italia si è costituito grazie alla 394, una legge che ha segnato una svolta fondamentale nel nostro paese. Senza quella legge l'obiettivo del 10% di territorio protetto non sarebbe stato raggiunto e i parchi non sarebbero, come oggi sono, un grande patrimonio nazionale che si estende per 3.059.860 ettari. Ciò che queste cifre in ettari non esprimono pienamente è il grande mutamento apportato alla gestione sostenibile del nostro territorio. Il lavoro di questi anni ha fatto sì che mentre si mettevano in cantiere azioni specifiche di sviluppo e valorizzazione delle opportunità, si attuavano programmi per la salvaguardia di ambienti che ospitano circa 57.000 specie animali (1/3 delle specie europee) e 5.600 specie floristiche (50% delle specie europee; il 13,5 % costituito da endemismi) e, contemporaneamente, si realizzavano in ogni parte d'Italia, oltre mille tra centri visita, musei, strutture culturali e aree attrezzate per la fruizione da parte di un pubblico che sfiora ormai i 30 milioni di presenze annue, con un incremento costante del 20% negli ultimi 4 anni e con un giro di affari di 1,5 miliardi di euro.

Sulle nostre montagne si sono create le condizioni, fino a poco tempo fa insperabili, perché il lupo tornasse ad essere una presenza stabile; perché a popolazioni di camosci, stambecchi e cervi sulle Alpi, si affiancassero quelle di lince ed altri predatori; perché si salvassero dall'estinzione specie endemiche come il camoscio d'Abruzzo o tornasse a riconquistare territori importanti l'orso bruno.

E mentre si realizzavano questi risultati, che costituiscono il sostanziale contributo italiano alla tutela della biodiversità, circa 4000 addetti, per la grande maggioranza giovani, trovavano occupazione negli enti di gestione; altri 2000 venivano occupati con contratti per la manutenzione del territorio; oltre 1000 organizzazioni - cooperative e associazioni - sono state impegnate in attività di gestione di servizi e strutture, occupando quasi 10 mila lavoratori; investimenti complessivi, realizzati o ancora in corso, per un ammontare di circa 500 milioni di euro, determinavano un indotto di oltre 50.000 occupati nei settori del turismo, della agricoltura, dell'allevamento, dell'artigianato, del commercio e dei servizi.

Con questa Conferenza siamo chiamati ad una riflessione sui dieci anni di applicazione della 394/91, nel corso dei quali si è affermata la funzione sociale ed economica dei parchi e la insostituibile attività conservativa di importanti patrimoni biologici.

Con la 394, seppure con limiti che dovranno essere superati, è stata portata alla luce una grande ricchezza territoriale e umana, che ha permesso all'Italia di raggiungere e superare i livelli di protezione di molti paesi europei, contribuendo ad innovare profondamente il dibattito e le esperienze internazionali di gestione.

Grazie ai rapporti promossi dalla Direzione Conservazione della Natura del Ministero e all'impegno attento, rigoroso e appassionato profuso in questo campo e in molti altri programmi e attività, dal Direttore generale, Dott. Aldo Cosentino, numerose delegazioni straniere visitano i nostri parchi per studiare l'esperienza italiana. Significativa, a tale riguardo, è stata la recente missione della delegazione dei Parchi americani. Negli Stati Uniti è in corso un profondo ripensamento e la nuova frontiera è quella di "uscire dai parchi e coinvolgere le autorità locali; seminare l'etica dei parchi, lavorare con i cittadini, dialogare col

paese". Alcune risposte le hanno trovate nella nostra esperienza che è stata molto apprezzata e ritenuta innovativa.

Un tale riconoscimento da parte di un paese che ha rappresentato e rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la politica mondiale dei parchi, è importante perché fa crescere la consapevolezza delle nostre potenzialità e ci consente, rifuggendo da ogni provincialismo, di richiedere, da questa importante tribuna, una più incisiva e ampia politica europea delle aree protette, ancorata purtroppo, a interventi settoriali, a direttive pur importanti ma che non configurano un reale impegno sul tema delle aree protette.

Il legittimo orgoglio per i risultati ottenuti non oscura certamente la consapevolezza dei limiti comunque presenti nella nostra azione. La reiterata richiesta di avere la Conferenza nazionale come sede di confronto testimonia appunto la nostra volontà di accettare e rilanciare la sfida per una nuova stagione di sviluppo del sistema dei parchi.

Molti sono i problemi non risolti, i ritardi accumulati, le questioni da affrontare, ed è necessario un comune lavoro, un impegno culturale e operativo che abbia come riferimento la conoscenza effettiva e diretta della realtà delle aree protette.

Per questa ragione abbiamo accolto con favore la decisione delle Commissioni Ambiente di Camera e Senato, di avviare una indagine conoscitiva sui parchi. La consideriamo una positiva occasione per verificare il livello di operatività dei parchi e trovare insieme rimedi e soluzioni. Da tempo chiedevamo la possibilità di mostrare la realtà vera dei parchi, fatta di tanti limiti, ma anche di una ricchezza, non misurabile solo quantitativamente, di iniziative, attività, progetti, strutture, partecipazione.

Il Ministro Matteoli, qualche giorno fa, ha indicato due positive esperienze di gestione, il Parco nazionale delle Cinque Terre e il Parco nazionale del Vesuvio. Condividiamo quel giudizio perché oltre alla realizzazione di molti progetti, cosa questa riscontrabile anche in altre realtà, essi, in maniera diversa, sono simbolicamente importanti.

L'attività di tutela e recupero produttivo dei terrazzamenti delle Cinque Terre è stata un'impresa eroica. Oggi i visitatori di ogni parte del mondo possono ammirare quel paesaggio dalla bellezza incomparabile grazie al Parco e al Presidente Franco Bonanini. Senza il Parco le Cinque Terre non esisterebbero più, i fenomeni di degrado e dissesto avrebbero privato l'Italia di una delle sue parti più belle. Diversa ma ugualmente significativa è l'azione intrapresa dal Parco nazionale del Vesuvio che ha deciso di stabilire la propria sede legale nel Castello mediceo di Ottaviano. Era l'abitazione di Raffaele Cutolo, il boss della camorra. Quella sede rappresenterà il presidio della legalità riconquistata in quella città ed è stato il Parco, insieme al Comune, a liberare definitivamente quel territorio dalle ombre del passato. Desidero ringraziare il Presidente Amilcare Troiano e tutti gli amministratori, per una decisione che fa onore a tutto il mondo dei parchi.

Conservazione, Sviluppo, Partecipazione. In queste parole è racchiuso l'impegno istituzionale e culturale di migliaia di amministratori e operatori delle aree terrestri e marine che quotidianamente, con sensibilità, dedizione e competenza, affrontano il difficile ed entusiasmante lavoro di costruire, nei parchi e per l'Italia, nel presente e per le prossime generazioni, un futuro migliore per l'uomo e il territorio. Ad essi va il ringraziamento della Federparchi e la gratitudine di milioni di cittadini.

Il nostro impegno prioritario è quello di far diventare i parchi un patrimonio di tutti gli italiani e mostrare quale grande contributo, grazie ad essi, stiamo dando al presente e al futuro del nostro paese. Il contributo di un'esperienza di grande valore che l'Italia, anche alla luce dei recenti impegni assunti a Johannesburg, e in vista del prossimo Congresso Mondiale dei Parchi in programma a Durban, può portare con fierezza al confronto internazionale.

## **Le proposte per il rilancio di una politica nazionale**

*Documento discusso e approvato dall'Assemblea dei soci Federparchi del 10 ottobre 2002*

La Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve naturali intende contribuire alla definizione di una strategia condivisa nell'ambito della Seconda Conferenza nazionale delle Aree Protette, esponendo la sintesi delle proposte contenute e motivate nella relazione svolta alla Conferenza dal proprio Presidente Matteo Fusilli.

Le proposte derivano da una elaborazione basata sull'esperienza di molte decine di Enti dalle più diverse caratteristiche e sul libero confronto tra operatori, tecnici, amministratori e studiosi impegnati da anni sul terreno della conservazione e della valorizzazione di territori e di superfici a mare rappresentanti la grandissima complessità degli ecosistemi della nazione ed esempi largamente significativi della positiva, secolare interazione tra attività umane e ambiente naturale.

Le proposte si basano sulla convinzione che una politica di consolidamento e ampliamento dei positivi risultati fin qui raggiunti dall'Italia, che tenga fede agli obiettivi generali contenuti nella legge 394, sono rappresentati da una programmazione concertata e riferita ai grandi progetti di sistema, dalla collaborazione tra tutti i livelli istituzionali, dal riconoscimento dell'autonomia e del ruolo degli Enti gestori, dalla risoluzione del problema della tutela coordinata tra aree terrestri e marine, dalla definizione degli strumenti tecnici di base oggi ancora non disponibili.

In coerenza con questa impostazione la Federparchi ritiene che sia indispensabile:

- costruire la leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali anche attraverso l'istituzione della Conferenza Stato Regioni Autonomie Parchi. Le aree protette, per loro natura e caratteristiche, possono infatti operare positivamente solo se la cooperazione tra istituzioni si sviluppa armonicamente e senza artificiose divisioni gerarchiche o, peggio, contrapposizioni tra poteri;
- prevedere un "Programma pluriennale per le Aree Protette e per la Rete Ecologica Nazionale", affidando alla Conferenza il compito di elaborare ed approvare tale Programma, con il compito prioritario di integrare le attività di tutte le aree protette italiane nel quadro delle politiche nazionali, comunitarie e internazionali;
- rilanciare e sostenere, attraverso la concertazione e la piena responsabilizzazione di tutte le istituzioni interessate, i programmi per i grandi sistemi geografici: l'Appennino (Ape), le Coste (Cip), le grandi Isole e quelle minori, il Bacino del fiume Po, le Alpi, per le quali si chiede la sollecita ratifica dei protocolli attuativi della Convenzione internazionale già approvati dagli altri Stati firmatari. Progetti indispensabili, tra l'altro, per rendere praticabile la strada della costruzione della Rete Ecologica nazionale e per affrontare in un quadro unitario i problemi connessi al rapporto tra aree protette nazionali e regionali e Rete Natura 2000;
- dotare il complesso delle attività di conservazione delle risorse naturali - e quelle delle aree protette in particolare - di un adeguato quadro di riferimento tecnico-scientifico, che la legge 394 aveva individuato nella Carta della Natura, da integrare con il Piano nazionale della Biodiversità e il Piano generale di Difesa del mare e delle coste. Strumenti che devono essere portati celermente a conclusione con il coinvolgimento di Regioni, Province,

Comuni, Comunità Montane e Parchi e attraverso un confronto anche con le nazioni dell'arco alpino e del Mediterraneo;

- ispirare a criteri di moderno federalismo la definizione della funzioni e dell'organizzazione dei Parchi, riconoscendo nella rigorosa azione di tutela e nello sviluppo locale sostenibile i fondamenti sui quali costruire il loro ruolo. Ciò impone il coinvolgimento delle istituzioni, delle popolazioni e degli operatori locali nella vita delle aree protette e la valorizzazione degli strumenti di pianificazione per i quali occorre prevedere procedure certe e rapide di approvazione.
- ampliare e rafforzare l'autonomia degli Enti parco, riconoscendo in particolare la possibilità di decidere sugli aspetti principali della propria organizzazione. Ciò non accade oggi in molti parchi regionali e, nei parchi nazionali, per la nomina dei direttori e per la sorveglianza. Al di là della discussione sul destino del CFS, i parchi ritengono necessario modificare l'attuale rapporto di mera dipendenza funzionale del personale di sorveglianza. E' inoltre indispensabile, per assicurare efficienza e funzionalità agli Enti parco, superare l'inquadramento tra gli Enti del parastato e definire un nuovo status giuridico degli amministratori degli Enti parco, estendendo loro le disposizioni previste per gli amministratori degli Enti locali;
- adottare una nuova normativa per le Aree Marine Protette, coerente con la legge quadro, con le legittime esigenze di autonomia ed efficienza degli enti gestori e in grado di realizzare la necessaria integrazione tra tutela a terra e tutela a mare. Infatti le attuali norme, frutto di una impostazione centralistica e burocratica negano di fatto il riconoscimento della specificità dei soggetti gestori e hanno impedito lo sviluppo delle loro grandi potenzialità;
- dare finalmente piena attuazione alle leggi che prevedono il trasferimento ai parchi delle Riserve naturali statali ricadenti nel loro territorio. E' inaccettabile che continuino le manovre dilatorie che impediscono ai parchi di gestire aree di grande valenza naturale indispensabili per il perseguimento delle loro finalità istituzionali. Analoga attuazione deve essere data alle norme relativa alla gestione con finalità naturalistiche delle aree demaniali;
- istituire nuovi parchi e nuove riserve, sulla base delle localizzazioni già individuate e delle decisioni già assunte per quel che riguarda i parchi nazionali (Val d'Agri, Alta Murgia, Sila, Gennargentu) e superando i ritardi di molte regioni, soprattutto meridionali, nel dotarsi di un sistema adeguato al valore e all'estensione del proprio patrimonio naturale;
- dotare i parchi di adeguate risorse finanziarie ordinarie e di investimento e istituire un fondo di rotazione finalizzato al cofinanziamento di programmi previsti da misure nazionali o comunitarie. Senza risorse per la partecipazione a tali programmi ai parchi sarebbe precluso l'accesso a bandi e progetti, in particolare comunitari, con grave danno per le attività dedicate allo sviluppo sostenibile e al sostegno delle azioni dei diversi attori locali;
- sviluppare una iniziativa nei confronti dell'Unione Europea per l'elaborazione di una politica organica che riconosca esplicitamente il ruolo strategico dei parchi superando i limiti delle pur importanti direttive di settore.

## **Le buone pratiche dei parchi**

*dodici esempi in agricoltura*

### **Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano**

Tecnologie innovative per il riciclaggio delle sanse e delle acque di vegetazione

Il progetto ha l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale relativo allo smaltimento al suolo dei reflui dell'industria olearia, attraverso la realizzazione di un impianto di riciclaggio per la produzione di compost con il recupero delle sanse umide e delle acque di vegetazione. Il progetto mira a massimizzare il recupero e minimizzare l'impatto ambientale di grossi volumi di biomasse derivanti dal ciclo di lavorazione delle olive, a controllare la destinazione da dare ai sottoprodotti del processo di estrazione olearia (sansa vergine e esausta), a realizzare un impianto versatile e innovativo per dimensionamento e risparmio energetico, capace di integrarsi nel ciclo di lavorazione, completandolo, e a immettere sul mercato ammendanti organici naturali per prevenire i processi di diversificazione connaturati all'uso dei soli fertilizzanti chimici. Tra i risultati previsti la consistente riduzione dell'impatto ambientale relativa allo smaltimento al suolo dei reflui dell'industria olearia, la formulazione di un compost ottimale ai fini agronomici, il miglioramento dei risultati economici e l'incremento occupazionale, la diffusione di una tecnologia innovativa per il riciclaggio di reflui dell'industria olearia. Al progetto partecipano aziende olearie con il supporto del Parco.

### **Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi**

Progetto "malga modello", interventi per il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Una razionale attività di alpeggio può essere esempio di perfetta integrazione tra uomo e ambiente naturale e il mantenimento dei prati e dei pascoli ha anche un'importanza ambientale e paesaggistica, oltre che semplicemente produttiva. Il Piano per il Parco prevede l'attuazione del progetto speciale "malga modello". Si tratta di un'articolata serie di interventi per recuperare le malghe ancora attive, razionalizzare le attività di alpeggio, integrare gli interventi di gestione forestale e faunistica del Parco con quelli alpicolturali. L'obiettivo è di creare delle strutture modello, nelle quali si applicano tecnologie innovative ma si garantisce, allo stesso tempo, il rispetto delle tecniche di lavorazione tradizionali. In particolare le malghe recuperate vogliono essere esempio applicativo concreto di attività alpicolturali ecocompatibili, con particolare attenzione ai metodi dell'agricoltura e della zootecnia biologiche, di multifunzionalità dell'azienda agricola in area montana, attraverso l'agriturismo e la realizzazione di attività di educazione ambientale, di produzione, vendita e promozione delle produzioni tipiche, di applicazioni di fonti energetiche rinnovabili. Negli interventi realizzati nei primi anni di attività sono stati investiti oltre 2 milioni di Euro per recuperare le strutture delle malghe e delle pendane (le stalle aperte che danno ricovero per la notte al bestiame all'alpeggio), renderle più facilmente accessibili curando la viabilità, dotarle di moderni impianti di mungitura e di caseificazione per produrre formaggi, burro e ricotta. Un grande impegno finanziario è poi stato sostenuto per migliorare le condizioni di vita del malgaro fornendo alle malghe acqua potabile e energia. Nella realizzazione dei nuovi impianti sono state utilizzate fonti energetiche rinnovabili: biomasse forestali, biodiesel, energia solare termica e fotovoltaica. Grazie a questi importanti investimenti oggi nel parco sono attive cinque malghe, di cui quattro con bovini e una con ovini. Al progetto partecipano attivamente allevatori locali.

**Parco Nazionale del Gargano**

Programma di sostegno economico alle aziende agro-zootecniche

Per gli agricoltori e gli allevatori del Gargano è stato approvato un regolamento per la concessione di contributi in conto capitale e in conto interessi per le produzioni agro-alimentari biologiche, la redazione di piani agro-ambientali aziendali, la reintroduzione negli allevamenti del toro podolico e della capra garganica. Il sostegno del Parco interessa anche iniziative di fruizione dell'ambiente naturale e di cura del paesaggio quali il recupero di muretti a secco, il recupero di alberi monumentali, e il recupero del patrimonio edile rurale (pagliai, cisterne o piscine, niviere, stalle). Altri interventi riguardano il turismo rurale e la commercializzazione dei prodotti tipici con la formazione e la promozione di produttori e aziende biologiche. La somma destinata al programma è di 2,5 milioni di Euro e le aziende zootecniche che allevano bovini di razza podolica nel Parco iscritti al Libro Genealogico sono ben 12 a fronte dei 2 del 1999. Le linee di intervento sono state definite e concordate in collaborazione con Coldiretti, Unione Agricoltori, Confederazione Italiana Agricoltori, Associazione Provinciale Allevatori.

**Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona Campigna**

Progetto "Per una zootecnia di qualità come fattore di salvaguardia del territorio"

È stata promossa l'attivazione di un accordo agroambientale locale per la salvaguardia, l'incentivazione e la valorizzazione dell'attività agricola e zootecnica tradizionale quale fattore di sviluppo ecosostenibile per l'area del Crinale Romagnolo. L'accordo incentiva l'introduzione della zootecnia biologica e il recupero o il mantenimento dei prati e pascoli che potrebbero risultare strategico nel conseguimento degli obiettivi oggetto dell'accordo soddisfacendo contemporaneamente le esigenze di conservazione e di sviluppo economico ecosostenibile, anche attraverso precisi impegni assunti dalle aziende e delle amministrazioni coinvolte. In particolare le aziende si sono impegnate a garantire che i pascoli e i prati pascoli costituiscano almeno il 50% della superficie aziendale, ad assoggettare la stalla aziendale ai disciplinari previsti per la zootecnica biologica, a effettuare le lavorazioni e le sistemazioni del terreno secondo le prescrizioni della buona pratica agricola, ad adottare pratiche di fertilizzazione biologica con l'utilizzo di fertilizzanti minerali e organici che contengano una matrice vegetale, a realizzare le recinzioni dei pascoli e dei punti di abbeverata con impiego di materiali compatibili con l'ambiente circostante, alla manutenzione e realizzazione della rete idraulica scolante dei pascoli ove necessaria, alla adozione del pascolo turnato per limitare i rischi di degrado dei terreni pascolativi, alla adozione della carta d'identità aziendale. L'accordo ha coinvolto aziende nel Parco e nelle aree contigue.

**Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga**

Consorzio di tutela e valorizzazione del "pecorino di Farindola"

Su iniziativa del Parco e il sostegno dell'Azienda regionale di sviluppo agricolo, si è costituito il Consorzio di Tutela e Valorizzazione del "pecorino di Farindola" un formaggio ottenuto da latte di ovini allevati nella zona tipica di produzione, cagliato crudo con caglio derivato dalla lavorazione dello stomaco del suino e stagionato per un periodo di almeno settanta giorni al naturale. Il Consorzio di Tutela raggruppa le amministrazioni e i produttori di comuni nelle province di Pescara e Teramo. Gli obiettivi del Consorzio sono quelli di garantire la continuità di questa produzione per non perdere definitivamente la tradizione e la qualità, incentivare la produzione, tutelare la denominazione e migliorare la commercializzazione, di istituire un



marchio registrarlo e ottenere il riconoscimento della Denominazione di Origine Protetta, di garantire un reddito maggiore e più adeguato ai produttori, di indirizzare i giovani verso l'allevamento e la lavorazione del prodotto, di conservare l'ambiente, prima garanzia di qualità. L'iniziativa ha trovato piena rispondenza negli allevatori e nei produttori che con il Consorzio hanno ora a disposizione uno strumento fondamentale per accrescere l'efficacia e la qualità del loro lavoro.

### ***Parco Nazionale della Majella***

#### **Progetto Qualità**

Il Progetto nasce dalla consapevolezza che occorre attribuire alle attività agricole, soprattutto nelle aree protette, un ruolo e un valore che va al di là del semplice valore di produzione. Tali attività, quando sono realizzate in maniera corretta, comportano un ritorno diretto per il valore della produzione e indiretto sull'ambiente, sulla salute umana e sulla promozione di tutte le attività del territorio. Il Parco si è fatto carico di azioni calibrate sulla realtà del territorio e mirate a favorire la diffusione di una nuova cultura nel mondo agricolo, rendendo gli agricoltori e gli allevatori consapevoli del ruolo, loro assegnato dalla collettività di "custodi del territorio". Le azioni interessano la conversione, in senso biologico delle colture in atto, la riqualificazione ambientale degli spazi naturali all'interno delle aziende, l'assistenza tecnica, l'impianto di colture tradizionali, lo sviluppo di colture di piante officinali, lo sviluppo dell'apicoltura, la lotta all'introduzione di specie animali e vegetali e di prodotti contenenti organismi geneticamente modificati, le ricerche finalizzate all'individuazione di cultivar tradizionali, la fornitura di reti elettrificate per la protezione delle colture dalla fauna selvatica, la fornitura di cani pastore abruzzesi selezionati e addestrati nella difesa del gregge, la promozione delle attività agrituristiche, la certificazione di qualità di prodotti e servizi con la concessione del marchio del Parco, l'organizzazione della rete di prodotti e servizi "Majella Card", la partecipazione a fiere e campagne specializzate.

### ***Parco Regionale del Beigua***

#### **Progetto coltivazione biologica di cereali per uso umano**

Si tratta di un programma di sensibilizzazione sul tema dell'agricoltura biologica, sfociato nell'attuazione di un progetto dimostrativo sulla coltivazione di cereali biologici. Il progetto dimostra la praticabilità delle tecniche di agricoltura biologica nel territorio del Parco, avendo individuato come obiettivo prioritario la gestione in senso ambientale e il recupero di terreni (ora incolti, sottoutilizzati o coltivati senza un piano ottimale di destinazione) nel quadro di un sistema complessivo di filiera. Le azioni, coordinate in collaborazione tecnica della Sezione Liguria dell'Associazione Italiana Agricoltura Biologica, sono state attuate in alcune aree, anche contigue, scelte in riferimento alla disponibilità dei produttori ed alla tipologia di produzione necessaria. Tra gli obiettivi conseguiti dal progetto sono da evidenziare la dimostrazione della fattibilità in loco dei metodi di produzione di farine biologiche e degli effettivi vantaggi che l'adozione di tale metodo comporta per gli operatori e per l'ambiente, l'applicazione del metodo proposto nelle aziende produttrici di cereali, l'aumento del numero delle aziende certificate biologiche, la realizzazione a più lungo termine della filiera di produzione farina/granella, con trasformazione e vendita di farine biologiche tipiche, nonché la preparazione di biscotti biologici, con il coinvolgimento delle realtà locali, di aziende agricole e di trasformazione. Al progetto hanno aderito quattro aziende di coltivatori diretti.

**Parco Regionale Delta del Po Emiliano**

Accordi per l'agricoltura sostenibile in aree delicate

Il Parco ha sottoscritto con ben 24 aziende agricole due importanti accordi agroambientali in aree ambientalmente sensibili del Parco su una superficie agricola di circa 3.000 ettari. Le aziende che aderiscono agli accordi sono impegnate nella promozione di una agricoltura sostenibile con l'applicazione di tecniche agronomiche e biologiche, con la costituzione di siepi alberate, boschetti e stagni per un miglioramento del paesaggio rurale, con la certificazione di qualità dei processi gestionali in azienda. Vengono utilizzate altre opportunità offerte dal piano di sviluppo rurale per la promozione di itinerari didattici e la realizzazione di nuova segnaletica che arricchiscono i percorsi gastronomici alcuni realizzati in collaborazione con l'associazione "Strada dei Vini e dei Saperi". Ai prodotti tipici e di qualità del Parco viene concesso l'uso del marchio e della denominazione. Oltre ad azioni di animazione agricola sostenibile vengono valorizzate come "Delizia dei sapori" produzioni agricole e ittiche. Complessivamente l'investimento finanziario prodotto è stimato in 1,7 milioni di €.

**Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli**

Interventi per l'agricoltura ecocompatibile

Il Parco ha realizzato interventi per l'incremento dell'agricoltura biologica ed ecocompatibile attraverso la costituzione di una banca dati in continuo aggiornamento delle 200 aziende agricole, l'assistenza tecnica agli agricoltori, l'acquisto di macchine agricole per la riduzione dell'uso degli input chimici e la riduzione del fenomeno erosivo dei terreni, la diffusione di tecniche finalizzate alla prevenzione e alla riduzione dei danni causati dalla fauna selvatica con assistenza tecnica per la messa in opera di mezzi di contenimento, la diffusione di tecniche di difesa biologica e integrata dagli insetti dannosi per le colture ortofrutticole, l'organizzazione di servizio informatico con un gruppo pilota di aziende per agevolare i rapporti del Parco con gli agricoltori mediante la predisposizione di specifica modulistica attivata in rete su varie tematiche, l'organizzazione di servizio per lo smaltimento dei contenitori dei fitofarmaci esausti in azienda, l'organizzazione di uno sportello unico per le aziende agricole, la realizzazione di manifestazioni agricole, la realizzazione di una specifica segnaletica per le aziende biologiche, la realizzazione di studi sui prodotti con il marchio, la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità come i pinoli biologici, il miele biologico, il formaggio pecorino, l'agnello, la mucca pisana, i bovini biologici, gli ortaggi "tradizionali".

**Parco Regionale dei Nebrodi**

Indagine sull'agricoltura biologica

Il Parco, in collaborazione con il Centro di ricerche e studi della Confederazione Italiana Agricoltori, ha promosso uno studio finalizzato a esaminare lo stato dell'arte dell'agricoltura biologica. In particolare sono state censite le aziende agricole che adottano il sistema di produzione biologica nel loro processo produttivo, i cui dati sono stati oggetto di apposita pubblicazione a stampa. I dati desunti sono stati analizzati e interpretati, confermando che l'agricoltura biologica rappresenta uno strumento importante per contenere l'esodo rurale e per l'assetto del territorio grazie alla sua capacità di mantenere buoni livelli di attività nelle aree protette. Il censimento ha rilevato alcune caratteristiche di peculiarità rispetto ad altre aree naturali protette siciliane, che saranno tenute in considerazione nei piani di azione del Parco, impegnato a promuovere le attività agricole tradizionali sostenendo concretamente gli agricoltori e gli allevatori.

**Parco Regionale del Po Alessandrino Vercellese**

Ecopioppo: ecocertificazione della pioppicoltura

Il progetto nasce dalle esigenze di compatibilità e sostenibilità ambientale nel settore forestale e pioppicolo ed è sostenuto sia dai produttori di legno, che intendono così valorizzare e qualificare il prodotto, sia dalle amministrazioni pubbliche che stabiliscono limitazioni e vincoli alla libertà organizzativa dell'impresa e alle tecniche di coltivazione fornendo, al contempo, contributi per indirizzare l'attività agricola verso traguardi di migliore sostenibilità ambientale. Il prodotto più qualificato del progetto è il disciplinare per la coltivazione dell'ecopioppo. Esso descrive un modello colturale per aree tipicamente agrarie finalizzato all'ottenimento di un prodotto di elevata qualità destinato all'industria del compensato. Il modello proposto è il risultato dell'analisi degli impatti ambientali diretti più significativi della coltivazione del pioppo ed è integrato con norme specifiche finalizzate ad una gestione ecologicamente disciplinata della pioppicoltura in aree sensibili. Il progetto si è qualificato soprattutto in due punti di assoluto rilievo, in quanto ha portato persone appartenenti a realtà spesso contrapposte a collaborare tra loro (ma senza una rappresentanza istituzionale di ampio respiro), consentendo di trovare, con il supporto di una conoscenza tecnica e scientifica di altissima qualità e non senza difficoltà, un "compromesso" tra le esigenze di ciascuno, basato però su una solida fattibilità tecnica, e ha prodotto un documento prezioso per i suoi contenuti tecnici e unico nel panorama italiano e internazionale: il disciplinare per l'"ecopioppo", utilizzabile direttamente o come base tecnica nei processi di ecocertificazione.

**Parco Regionale Valle del Ticino Lombardo**

Parco e agricoltori: azione congiunta per la riqualificazione del territorio e per l'aumento della redditività aziendale

Il Parco, che dal 1994 ospita il Carrefour europeo Lombardia, centro di informazione ufficiale della Commissione europea, ha intrapreso una nuova politica di sostegno alle imprese agricole. In costante collaborazione con le organizzazioni agricole professionali, si sono avviate campagne di informazione e sensibilizzazione sui grandi temi della sostenibilità: agricoltura biologica o integrata, mantenimento o riqualificazione dei principali elementi del paesaggio agrario (siepi, filari, marcite, prati, etc.). Agli agricoltori sono stati forniti anche consigli o supporti pratici, ad esempio per il reperimento di piante autoctone da utilizzare negli impianti. La crescente risposta del mondo agricolo ha consentito di raggiungere buoni livelli nelle azioni sul campo: 800 ettari destinati all'agricoltura integrata o biologica, 950 ettari di prati o marcite mantenuti o reimpiantati, 180 chilometri di siepi o filari impiantati o riqualificati mediante un mantenimento attivo. Gli effetti positivi per l'ecosistema sono importanti. Il paesaggio, il suolo, l'acqua, gli habitat faunistici, i percorsi pedonali e ciclabili hanno incrementato il loro valore. Ma anche per gli agricoltori i risultati sono stati importanti. Fino al 2005, le oltre 130 aziende che hanno applicato una o più misure beneficeranno complessivamente di circa 2,7 milioni di Euro di contributi. Seguendo l'esempio di questo gruppo di aziende, tutte inserite in specifici progetti comprensoriali, moltissimi altri agricoltori stanno aderendo alle misure agroambientali, beneficiando dei relativi contributi e incrementando gli effetti territoriali.